



Il debito di Granlatte è sceso a 93 milioni nel corso del 2010

## I sindacati al tavolo con il Governo

ROMA

■ Mentre si lavora alla cordata italiana per Parmalat, ministero dello Sviluppo economico e parti sociali hanno individuato i criteri che serviranno per valutare i piani industriali dei futuri acquirenti.

Con l'attivazione del tavolo ministeriale, ieri sono stati definiti una serie di punti condivisi tra

le parti, indipendentemente dai futuri assetti di controllo del gruppo. In particolare i progetti dovranno assicurare l'unitarietà del gruppo e il potenziamento della sua presenza all'estero, il mantenimento in Italia delle funzioni strategiche dell'azienda, la realizzazione di un piano industriale in grado di incrementare le quote di produzione lattiero-

casearia e derivati, sia in Italia sia all'estero, con positive ricadute occupazionali e il rafforzamento della filiera lattiero-casearia italiana. Sono previsti incontri periodici di aggiornamento tra le parti, il prossimo appuntamento è fissato entro maggio.

Tra i candidati alla cordata chiamata a contrastare le mire della francese Lactalis, prose-

guono i contatti tra le banche con la regia di Intesa Sanpaolo, in particolare con Mediobanca e UniCredit. Dopo il passo indietro di Legacoop, Grantarolo vuole giocare un ruolo di primo piano nella partita su Parmalat. L'evoluzione della posizione finanziaria consolidata netta del gruppo Granlatte è in costante miglioramento dal 2006. Nel 2009 era po-

ri a 104 milioni di euro perfettamente sostenibile (debt/equity=1,027) con il flusso di cassa generato dal gruppo che ammonta a circa 30 milioni di euro all'anno (media 2006-2010) ed è ulteriormente scesa a 93 milioni nel 2010.

Per il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, difendere l'italianità di Parmalat deve significare «latte e agricoltura italiani», diversamente «l'operazione avrebbe poco di strategico», si «rischierebbe di difendere marchi italiani che trasformano e vendono latte straniero».

G. Pog.

© RIPRODOTTI DA L'ESPRESSO